

Santa Famiglia 31 dicembre 2017

Gesù, Maria e Giuseppe

L'Umanità, 'Famiglia di Dio', attraverso la Chiesa, che è la Comunità e la Famiglia di tutte le Famiglie.

La Famiglia, *Chiesa Domestica* che esprime e realizza se stessa e la sua vocazione di vita e di comunione, formando la Chiesa come la grande Famiglia di tutti i figli di Dio e che deve divenire e comprendersi come la grande Comunità di famiglie e questo è possibile solo se è Cristo a regnare su di noi, a unirci, a guidarci, a formarci e a farci crescere come Egli è cresciuto, *'in sapienza e grazia davanti al Padre e davanti agli uomini', perché Dio era su di Lui'* (Lc 2,40).

La Parola di oggi, proclama i valori e le giuste relazioni intra-familiari e ciascun componente la famiglia di Nazareth ce ne mostra l'esemplare attualizzazione. In quella casa, ogni componente svolgeva con fedeltà il proprio ruolo e compito, regnava l'armonia e la pace di Dio e 'il Bambino cresceva e si fortificava pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di Lui' (Lc 2,40). A dodici anni, dopo che i genitori lo hanno 'trovato' nel tempio fra i dottori della Legge mentre 'li ascoltava e li interrogava' e dopo aver precisato loro che è venuto ed è stato mandato per 'occuparsi delle cose del Padre Suo', tornò con loro a Nazareth, 'stava loro sottomesso' e 'cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini' (vv 41-52).

Modello di ogni nostra famiglia, la Santa Famiglia di Gesù, Giuseppe e Maria, modello della comunità che deve diventare la famiglia di tutte le famiglie chiamate ad accogliere la vita, custodirla, farla crescere in età, sapienza e grazia, nella fedeltà della Sua vocazione e missione ricevuta da Dio, fonte di vita, in Gesù Cristo, nostro Redentore per lo Spirito Santo, origine e compimento della comunione tra tutti i membri della famiglia nei ruoli e compiti affidati per il bene e l'armonia che la fonda e la dirige. Il Figlio di Dio, Gesù nell'essere, come ogni figlio, sottomesso a Maria, Sua madre e a Giuseppe che gli fa da padre, compie la volontà del Padre Suo per insegnarci e proporci l'esempio di una famiglia solida, armoniosa e sinfonica: tutti i

membri obbediscono a Dio, vita e luce, gioia e pace, amore e libertà.

L'obbedienza nasce dalla fiducia e dall'ascolto e rende possibile l'impossibile umano.



Anche la nascita di Isacco, vuole farci comprendere che i figli sono dono di Dio e nostra responsabilità! Nel Vangelo Maria e Giuseppe, osservando la prescrizione di offrire al Signore e riscattare il Primogenito Gesù, riconoscono questo Figlio dono e offerta di Dio per la salvezza di tutta l'umanità.

Tutti i Genitori devono convincersi di questa verità

rivelata in questa festa della Santa Famiglia di Nazareth: i nostri figli non ci appartengono, sono dono di Dio a noi affidati e dei quali siamo responsabili e non padroni. Maria e Giuseppe lo sanno che Gesù non è per loro ma per Dio, lo dovranno capire progressivamente, che quel Figlio è stato loro affidato, ma è di Dio e deve compiere la missione che Egli ha stabilito per Lui! Così i nostri figli: non è bello sapere ed essere convinti che sono figli di Dio, come tutti noi, e come noi sono dono e a Lui soltanto e sempre appartengono? Non è meraviglioso convincersi che Dio ha progetti più grandi dei nostri sogni su di loro? In ogni bimbo che nasce Dio rivela il Suo amore misericordioso per l'Umanità e la Sua fedeltà alle promesse, che sempre realizza come per Abramo, Sara e Isacco.

La Famiglia, come quella di Nazareth, è sacramento dell'amore di Dio per l'Umanità, che è la Sua famiglia, il luogo della Sua presenza di comunione e di pace. In una famiglia che vuole ritrovare e rifondare la sua identità originaria, il padre e la madre, facciano il padre e la madre e i figli sono e facciano i figli! Tutti al servizio dell'unità nella diversità di identità e ruoli e tutti al servizio del bene comune che è la comunione fra tutti i membri. L'esempio della Famiglia di Nazareth è l'unico modello da imitare se vogliamo rispondere all'appello della *Familiaris Consortio* (parte terza: i compiti della famiglia cristiana, n 16 e ss.): **'Famiglia diventa ciò che sei!'**. Identità comunionale della famiglia che è la sua missione: chiamati alla comunione d'amore nei compiti specifici assegnati ai membri della

famiglia. La Famiglia, progetto di Dio sull'Umanità, piccola Chiesa, segno e sacramento dell'amore che si dona e si diffonde nel mondo. La Chiesa, *'familia dei'*, la famiglia piccola chiesa domestica.

Gesù, Figlio di Dio, sulla terra, ha voluto una famiglia umana, proprio come ciascuno di noi, e in seno ad essa *'cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui'*!

La Famiglia, segno dell'amore che si dona e si diffonde: è il progetto di Dio sulla Sua Chiesa e su tutta l'Umanità. La 'vita' di famiglia deve esprimere l'intimità, la confidenza e la relazione con Dio, Padre e Datore di una promessa mantenuta sia ad Abramo sia a Sara sia a Giuseppe e Maria!

Prima Lettura Gen 15,1-6; 21,1-3

Il Signore visitò Sara e fece a lei come aveva promesso: Ella concepì e partorì ad Abramo un figlio nella sua vecchiaia

Il figlio è dono di Dio! Non è un diritto né tantomeno può diventare un possesso.

Abramo (Gn 15) avanzato in età e Sara vecchia e sterile: non possono procreare e vivono senza speranza di un figlio che possa dare loro una discendenza. Sono due vecchi sconsolati e infelici. E Dio promette ad Abramo che *'avrà una vecchiaia felice'*, facendogli la promessa di una discendenza più numerosa delle stelle che riuscirà a contare. Abramo, nonostante la notte che agita il cuore e oscura la mente, si fida *'e affida al Signore, che glielo accredito' come giustizia'* (v 6). Per questo Abramo è ritenuto dai Cristiani, dai musulmani e dagli ebrei (le tre Religioni monoteiste) *'il padre della fede'*. La sua adesione piena alle parole del Signore verrà ripresa da Paolo come esempio e modello di fede: egli ha avuto fede in Dio e ciò lo ha giustificato (Rm 4). Abramo giustificato per e dalla fede, e per questa fede-affidamento il Signore ha potuto realizzare la Sua promessa: Sara, la sposa sterile e vecchia *'concepì e partorì un figlio'*, nel modo e nel tempo da Lui fissato e non nel modo e nel tempo voluto e stabilito da Abramo e da Sara (v 16). In un secondo momento il Signore *'visita'* Sara, sterile e ormai vecchia, che concepisce e partorisce, secondo la Sua promessa, il figlio, Isacco (21,1-3).



In ebraico, il verbo visitare dice anche *'essere chiamato-ordinato'* a un fine determinato: nella sua sterilità e vecchiaia, Sara è stata *'ordinata'* a concepire, partorire Isacco capostipite e benedizione della loro discendenza che sarà, secondo la promessa, più numerosa delle stelle del cielo. Il Signore promette ad Abramo una discendenza e *'visita'* Sara che viene *'ordinata'* a concepire e partorire quel figlio Isacco (*'riderà'*), realizzando in lei quella promessa, che prima l'aveva fatta *'ridere'* perché mai avrebbe potuto essere madre nella sua sterilità e vecchiaia (18,9-14), e che ora è per lei, e per tutta la loro discendenza, *'motivo'* e fonte della vera gioia che sgorga dal constatare davvero *'che nulla è davvero impossibile a Dio'*. Prima ha sorriso di scherno perché, sfiduciata, non ha creduto la promessa del Signore, e ora gioisce perché Dio è stato fedele realizzando quanto promesso, nel dono di Isacco, che sarà il *'sorriso'* e la benedizione di Dio per tutta la discendenza, più numerosa delle stelle del cielo.

Abramo e Sara, però, anche se vecchi ed ella sterile e, perciò, senza consolazione e futuro, devono fidarsi del Signore e credere a quanto Egli promette loro e affidarsi alla Sua potenza di amore che compirà ciò che è impossibile all'uomo donando loro gratuitamente un figlio che certamente loro non potevano darsi, capostipite della loro discendenza numerosa e soprattutto ricolma della benedizione del Signore misericordioso, fedele alle Sue promesse, che sempre realizza con AMORE gratuito perché nulla è impossibile a Dio!

Salmo 104 Il Signore è fedele al Suo patto

Rendete grazie al Signore e invocate il Suo nome, proclamate fra i popoli le Sue opere. A Lui cantate, A Lui inneggiate, meditate tutte le Sue meraviglie. Gloriatevi del Suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore, cercate il Signore e la Sua potenza, ricercate sempre il Suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i Suoi prodigi e i Suoi giudizi, voi stirpe di Abramo, Suo servo. Si è sempre ricordato della Sua alleanza: parola data per mille generazioni.

Canta la fedeltà di Dio che è da sempre e, per sempre, mantiene le Sue promesse e le realizza infallibilmente, con prodigi e potenza, di generazione in generazione, attraverso gli imperativi della lode e del

rendimento di grazie: 'voi stirpe di Abramo', invocate, proclamate, cantate inni, meditate, gloriatevi del Suo nome, ricordate, cercate il Signore e ricercate sempre il Suo volto misericordioso e sempre fedele.

Seconda Lettura Eb 11,8.11-12.17-19 **Per fede Abramo obbedì e partì, offrì Isacco, perché credeva che Dio è capace di far risorgere i morti**

Anche Sara, divenne madre fuori ogni umana possibilità, 'perché ritenne degno di fede Colui che glielo aveva promesso'

A chi crede (e ama), allora, nulla è impossibile (S. Bernardo e S. Francesco di Paola). 'Nulla è difficile **per chi ama**' (Cicerone).

L'autore della lettera, nel fare l'elogio della fede perseverante ed esemplare dei padri, afferma che la fede è 'il fondamento di ciò che si spera e la prova di ciò che non si vede' (v 1) e pone Abramo come 'padre della fede' di questa 'moltitudine di testimoni'; egli infatti, obbedì al comando di Dio di lasciare tutto e di partire verso una terra che non conosceva: 'e partì senza sapere dove andava'. Ascolta, si fida e si affida e parte! E, anche nella prova più tremenda, quella del comando di Dio di sacrificare Isacco, il Figlio della promessa di una grande discendenza.

Anche se Sara nel racconto biblico appare alquanto dubbiosa sulla promessa di concepire un figlio nelle sue condizioni di estrema precarietà, è sterile e vecchia, l'autore della lettera la pone come esempio e modello dei veri credenti. Se la fede di Abramo e Sara nella promessa di Isacco è sostenuta dalla certezza che nulla è impossibile a Dio, la fede di Abramo chiamato a sacrificare il figlio Isacco, nella lettera è sostenuta dalla fede fondata nella certezza incondizionata del patriarca che Dio è e può anche far risuscitare dai morti (v 17). Egli sale il monte convinto che Dio avrebbe provveduto e risolto tutto come Egli solo può fare, e per questo risponde e può rispondere con fondata fiducia ad Isacco con abbandono: 'figlio, mio, Dio provvederà' (Gen 18,8). Dunque, perché egli credette che Dio dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose 'che ancora non esistono' e perché 'ebbe fede sperando contro ogni speranza', 'fu costituito e divenne padre di molti popoli' (Rm 4, 17-18).

Vangelo Lc 2,22 **Il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui**

La *Presentazione* (paristemi) al tempio è offerta di Gesù, anticipazione della Sua missione che farà della Sua vita una radicale e totale offerta di Sé al Padre e al

Suo piano di salvezza. Gesù, contrariamente ai sacrifici antichi, non ha offerto al Padre e al mondo 'qualcosa' (due tortore e due colombi), ma Se stesso. Inoltre, la presentazione di Gesù, oltre Maria e Giuseppe, coinvolge tutto il popolo di Dio nelle figure dei due vegliardi, un uomo e una donna, Simeone ed Anna, entrambi presenti nel tempio, agiscono e parlano sotto l'azione dello Spirito Santo e tutte due sperano nella redenzione di Israele e aspettano il conforto per Gerusalemme.

Il Vangelo consacra la verità annunciata dalle prime due letture: il Figlio di Maria e di Giuseppe è dono di Dio loro affidato perché compia quello per cui è stato donato: riscattarci dalla Legge. Lo stesso rito della purificazione, segno di obbedienza e rispetto della Legge da parte di Maria e Giuseppe, Luca lo legge nella dimensione cristologica: tutta la sua attenzione si concentra sul Mistero di questo Bambino, il Figlio Gesù, portato al tempio per essere 'presentato' al Signore perché è del Signore e a Lui appartiene. Per Luca oggi inizia il passaggio dalla Legge a Cristo, finisce il tempo della Legge e inizia quello dello Spirito (vv 26- 27); che rivela ai due anziani, Simeone e Anna l'identità del Messia che questi riconoscono nel Bimbo che Maria e Giuseppe presentano a Dio e di Lui profetizzano il futuro. Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele (v 25b) 'mosso dallo Spirito, si recò al tempio' (v 27a) 'accolse il Bambino tra le sue braccia e benedisse Dio' (v 28), perché ha mantenuto la promessa di fargli 'vedere la salvezza, preparata davanti a tutti i



popoli: luce per rivelarTi alle genti e gloria del Tuo popolo' (vv 30-32). Al sacro gesto di prenderselo tra le braccia, seguono le parole rivelative del vegliardo riconoscente verso il Signore che gli ha fatto 'vedere' l'adempimento della attesa messianica: grazie, o Signore, ora, posso chiudere questi miei occhi che han potuto 'vedere' la Tua salvezza e ho potuto accogliere fra le mie stanche braccia il Salvatore. Ora, 'lasciami andare', cioè, lasciami morire contento e felice: ho visto la luce e ho contemplato la Tua

Gloria! Ridona il Bimbo ai genitori, stupiti e meravigliati per quanto ha detto di Lui, e si rivolge a Maria, la madre, consegnandole la profezia su questo Figlio e sulle difficoltà e sofferenze del cammino di fede: questo Figlio per chi l'accoglie, è salvezza e risurrezione, per quanti non Lo riconoscono e Lo rifiutano, risulterà motivo e occasione di 'caduta'. Egli è, inoltre, 'come segno di contraddizione affinché siano svelati i pensieri di molti cuori' (vv 34-35). Davanti e di fronte a Gesù bisogna scegliere se accoglierLo o rifiutarLo e anche le conseguenze sono opposte. Luca più tardi riferirà le nette e chiare parole di Gesù: 'Io non sono venuto a portare pace sulla terra ma divisione' (12,51). La Sua Parola, spada affilata e luce delle menti, fa discernere e distinguere chiaramente il bene da scegliere e seguire e il male da rifiutare. E a Maria, la madre, predice tutta la sofferenza del Suo cuore a doversi convincere che questo Figlio non è e non sarà mai 'Suo', dovrà molto soffrire, patire, essere crocifisso e venire ucciso, essere sepolto e risorgere dai morti. Anche per Lei e per Giuseppe il cammino della fede non è compiuto: devono ancora faticare nell'ascoltare, osservare, capire, comprendere il Mistero di questo Figlio loro affidato, e da Lui lasciarsi educare, fortificare, purificare, illuminare e salvare.

Bisogna ricordare che Simeone e Anna non svolgono nel tempio ruoli importanti, riservati esclusivamente alla casta dei sacerdoti e dei leviti: Simeone viene al tempio mosso dallo Spirito Santo, Anna, ottantaquattrenne vedova, 'serviva' Dio di giorno e notte con digiuni e preghiere. Non sono nessuno, sono poveri, vecchi, umili come i pastori: non contano nulla nel tempio, non coprono alcun ruolo importante, sono scelti ad essere i primi testimoni del compimento della salvezza messianica nel Bimbo offerto e presentato al Signore da Maria e Giuseppe.

Fecero ritorno alla loro città di Nazareth (v 39b).



Iniziano i lunghi misteriosi anni silenziosi della Sua vita quotidiana a Nazareth. Anche questo fa parte integrante del piano misterioso dell'amore di Dio che decide di salvare gli uomini entrando nella

semplicità e ordinarità del quotidiano: è il tempo della grande preparazione durante il quale 'il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di Lui' (v 40).

Riflessione sulla prima Lettura: alla 'protesta' e obiezione di Abramo (15,1-3), risponde la 'promessa' di Dio, paziente e misericordioso (15,4-6). Ad Abramo e soprattutto a Sara sembrava che Dio volesse scherzare e prendersi gioco di loro in quella promessa della loro paternità e maternità! Poi, 'Isacco', la promessa e non uno 'scherzo' di Dio, li fa 'sorridere' per il dono di vita fatto a questa famiglia! Dio li fa sorridere (21,1-7) e con loro 'sorride' anche Dio! Isacco, infatti, può significare sia "Dio sorride", sia "Dio fa sorridere": contiene tutta la gioia che è collegata con la nascita di un figlio! Dio non ci prende in giro, e la sua 'visita' non è mai una semplice visita di cortesia, comporta sempre novità e vita: per Sara significa la fine della sterilità e la fecondità di entrambi nella loro 'vecchiaia', Dio si manifesta come unico Creatore della vita: 'nulla è davvero impossibile a Dio'!

Seconda Lettura: la fede di Sara (vv 11-12), nonostante l'ironico sorriso nella tenda e la 'consegna' della schiava Agar al marito come soluzione alla sua sterilità, ha permesso a Dio di renderla fertile nella sua sterilità: Sara ebbe fede e ottenne il dono della *maternità*! La fede di Abramo (vv 17-19), è la fede assoluta del servo-figlio che si fida e ubbidisce e compie il volere di Dio, al Quale *nulla è impossibile*: può creare dal nulla e fare risorgere anche dai morti.

Nunc Dimittis

È felice Simeone, palpita di gioia la sua persona: quel Bambino è tutto ciò che attendeva e cercava! In quel Bambino l'aurora e il tramonto della sua vita si congiungono, s'illuminano, si compiono.

In quel Figlio tra le sue braccia, ora, il vecchio, benedicendo e lodando, si abbandona nelle braccia del Padre! Questa è l'ora, l'oggi 'del venire' di Dio, del compimento delle Sue promesse! I suoi occhi hanno visto la salvezza che è stata abbracciata dalla sua persona: ora è l'ora per '*poter partire in pace*', il Signore può 'slegare il suo servo', che non può avere più paura della morte, perché, ora, Dio gli ha concesso di riconoscere, per mezzo dello Spirito, che 'è su di lui', Gesù – Salvezza di tutti!

Ora i suoi occhi sono ricolmi della luce che illumina Israele: ora, puoi 'slegare, mio Signore, il Tuo servo e puoi farlo partire in pace'!